

■ «**PAROLE E CANZONI**» / Un libro e un video raccontano Giorgio

# Nostro Gaber collettivo

di Marco Mangiarotti

Altro capitolo di "Parole e canzoni" (Einaudi-Stile Libero, 611 pagine e un video di 76'), dedicato al teatro canzone di Gaber (*nella foto*). Un saggio "politico" di Gad Lerner e un saggio più pertinente di Massimo Bernardini, l'intervista di Vincenzo Mollica, i testi antologici, le chicche rubate alle tache Rai, dal "Musichiere" ai varietà con Mina e Ombretta Colli. Gli ultimi video (da "La mia generazione ha perso"). I duetti con Enzo Jannacci (I Due Corsari diventati Blue Brothers) e con Adriano Celentano ("Il conformista"). Titolo "La libertà non è star sopra un albero" come primo manifesto dell'ultimo intellettuale "collettivo", che parlava al movimento di "personale" e "partecipazione" come, venticinque anni dopo, avrebbe parlato ai post-politici di "appartenenza". Di "estinzione".

## Rock e neorealismo

Figlio del rock'n'roll e del jazz anni '50 (quello californiano

e "cool", perché lui suonava la chitarra alla Barney Kessel), della Milano che passava in scooter e tranvai, dal dopoguerra al boom, Giorgio, primo artista della mitica etichetta Ricordi, traduce il neorealismo del cinema, il clima del primo cabaret dei Gufi (Goganga), in un realismo ironico e confidenziale (Non arrossire), a volte surreale (Benzina e cerini). Senza lo straniamento di Enzo Jannacci e Da-

rio Fo. Gaber sfida Celentano con "Ciao ti dirò" al primo festival italiano del rock'n'roll (maggio '57, Palazzo del Ghiaccio di Milano) ma cambia subito rotta. Gioca con Enzo ai Due Corsari (Una fetta di limone). Duetta a Sanremo con la fidanzata Maria Monti e con il crooner Pat Boone.

## Tipi da bar

Ma a lui interessa un canzoniere minimo che analizza e racconta il quotidiano, le persone e le cose che conosceva bene: un quartiere (Porta Romana), i tipi da bar (La ballata del Cerruti, Il Riccardo, Trami a gogò) e da strada (Il truccamotori). Incontra uno scrittore, Umberto Simonetta; un pittore, Sandro Luporini; una cantante, Mina. In tv e in due tour. Gira la boa dei '70 avendo fatto una scelta, quella del teatro canzone. E debutta, con "Il signor G", al Piccolo di Grassi e Strehler. Ma è in televisione che il suo modo di scrivere passa dal testo al monologo, dal disco alla scena:

"Paparadio" (duetto sullo stupido radiofonico con

Ombretta Colli), "Le nostre scrate", "Ma voi ma voi ma voi", "E allora dai". La dimenticata "Suona chitarra" e "Come è bella la città".

Punto di riferimento, nel personale, di un'intera generazione di sinistra, proprio perché non diceva cose di sinistra, Gaber ha smontato comportamenti e consumi, mode e contraddizioni, mostrando quanto fosse vulnerabile, nel privato, la nostra coscienza collettiva. Uno sguardo ironico ("Il bar Casablanca", spietato ("Il conformista"), crudele ("Qualcuno era..."). Solo con "Qualcuno era comunista" anche un'emozione vera. Anche se lui non aveva mai cantato canzoni politiche, dal punto di vista dell'ideologia; era sempre partito da un punto di vista strettamente personale, zoomando inesorabilmente dalle piazze alla coppia. Dall'analisi politica all'analisi amorosa ("Chiedo scusa se parlo di Maria", "L'illogica allegria", "Il desiderio").

## In estinzione

Ha seguito i dubbi, le crisi, le passioni e il disamore del suo pubblico fino a dichiarare un'estraneità totale rispetto al suo tempo. Il suo essere contro tutto e tutti, il potere e l'antipotere, la Destra e la Sinistra, il buonismo e l'associazionismo. La Chiesa (Io se fossi dio, La Chiesa si rinnova). Prima di annunciare la sconfitta di una "razza in estinzione". E la sua civile, solitaria ribellione.



■ «PAROLE E CANZONI» / Un libro e un video raccontano Giorgio

# Nostro Gaber collettivo

di Marco Mangiarotti

Altro capitolo di "Parole e canzoni" (Einaudi, Stile Libero, 611 pagine e un video di 76'), dedicato al teatro canzone di Gaber (*nella foto*). Un saggio "politico" di Gad Lerner e un saggio più pertinente di Massimo Bernardini, l'intervista di Vincenzo Mollica, i testi antologici, le chicche rubate alle tache Rai, dal "Musichiere" ai varietà con Mina e Ombretta Colli. Gli ultimi video (da "La mia generazione ha perso"). I duetti con Enzo Jannacci (I Due Corsari diventati Blue Brothers) e con Adriano Celentano ("Il conformista"). Titolo "La libertà non è star sopra un albero" come primo manifesto dell'ultimo intellettuale "collettivo", che parlava al movimento di "personale" e "partecipazione" come, venticinque anni dopo, avrebbe parlato ai post-politici di "appartenenza". Di "estinzione".

## Rock e neorealismo

Figlio del rock'n'roll e del jazz anni '50 (quello californiano

e "cool", perché lui suonava la chitarra alla Barney Kessel), della Milano che passava, in scooter e tranvai, dal dopoguerra al boom, Giorgio, primo artista della mitica etichetta Ricordi, traduce il neorealismo del cinema, il clima del primo cabaret dei Gufi (Goganga), in un realismo ironico e confidenziale (Non arrossire), a volte surreale (Benzina e cerini). Senza lo straniamento di Enzo Jannacci e Da-

rio Fo. Gaber sfida Celentano con "Ciao ti dirò" al primo festival italiano del rock'n'roll (maggio '57, Palazzo del Ghiaccio di Milano) ma cambia subito rotta. Gioca con Enzo ai Due Corsari (Una fetta di lirone). Duetta a Sanremo con la fidanzata Maria Monti e con il crooner Pat Boone.

## Tipi da bar

Ma a lui interessa un canzoniere minimo che analizza e racconta il quotidiano, le persone e le cose che conosceva bene: un quartiere (Porta Romana), i tipi da bar (La ballata del Cerruti, Il Riccardo, Trani a gogò) e da strada (Il truccamotori). Incontra uno scrittore, Umberto Simonetta; un pittore, Sandro Luporini; una cantante, Mina. In tv e in due tour. Gira la boa dei '70 avendo fatto una scelta, quella del teatro canzone. E debutta, con "Il signor G", al Piccolo di Grassi e Strehler. Ma è in televisione che il suo modo di scrivere passa dal testo al monologo, dal disco alla scena:

"Paparad io" (duetto su lo stupidario radiofonico con

Ombretta Colli), "Le nostre scrate", "Ma voi ma voi ma voi", "E allora dai". La dimenticata "Suona chitarra" e "Come è bella la città".

Punto di riferimento, nel personale, di un'intera generazione di sinistra, proprio perché non diceva cose di sinistra, Gaber ha smontato comportamenti e consumi, mode e contraddizioni, mostrando quanto fosse vulnerabile, nel privato, la nostra coscienza collettiva. Uno sguardo ironico ("Il bar Casablanca", spietato ("Il conformista"), crudele ("Qualcuno era..."). Solo con "Qualcuno era comunista" anche un'emozione vera. Anche se lui non aveva mai cantato canzoni politiche, dal punto di vista dell'ideologia; era sempre partito da un punto di vista strettamente personale, zoomando inesorabilmente dalle piazze alla coppia. Dall'analisi politica all'analisi amorosa ("Chiedo scusa se parlo di Maria", "L'illogica allegria", "Il desiderio").

## In estinzione

Ha seguito i dubbi, le crisi, le passioni e il disamore del suo pubblico fino a dichiarare un'estraneità totale rispetto al suo tempo. Il suo essere contro tutto e tutti, il potere e l'antipotere, la Destra e la Sinistra, il buonismo e l'associazionismo. La Chiesa (Io se fossi dio, La Chiesa si rinnova). Prima di annunciare la sconfitta di una "razza in estinzione". E la sua civile, solitaria ribellione.

